

Luciano Tortoioli

Direttore pianificazione territoriale e ambiente della Regione dell'Umbria

La pianificazione di Ambito nel quadro della programmazione regionale e della emergenza idrica

Paradossalmente, la stagione 2002/2003, quella che abbiamo vissuto, di recente con l'emergenza idrica che ha colpito il nostro territorio, ma anche gran parte dei territori del paese, ha rappresentato un momento di svolta nel settore, almeno per quanto ci riguarda, ha dato un'imprevista accelerazione a tutti i processi di programmazione che avevamo pensato e ipotizzato, e che probabilmente, se non fosse intervenuto un evento del genere, avrebbero avuto dei tempi un po' più lunghi.

Si è presa consapevolezza del problema della carenza infrastrutturale che esisteva nel nostro territorio da l punto di vista del servizio idrico, si è presa coscienza di una gestione rigorosa della risorsa, gestione indispensabile per eliminare alcuni abusi nelle città e nelle campagne che comunque ci possono essere, consapevolezza di un'equa tariffa anche per gli usi non civili, e mi pare che sia stato ricordato anche prima, di una necessità di regolamentare anche i prelievi.

I prelievi che vengono effettuati nel territorio regionale come in gran parte del paese sono prelievi non sempre tutti quanti controllati: in Umbria sono stati censiti circa 80 mila pozzi, uno ogni dieci abitanti circa.

È una realtà evidentemente che va sottoposta ad un forte controllo per assicurarci quell'obiettivo che anche tutti quanti prima indicavano, cioè quello di un governo coordinato e unitario della risorsa e per questo è

evidente che devono intervenire anche altri strumenti oltre al quelli di cui si è parlato.

Noi stiamo lavorando ad una legge, e penso tra breve verrà portata alla pubblica partecipazione, che disciplina proprio gli attingimenti da falda, sulla base di quello che è stato fatto per l'emergenza, dove è stato assolutamente vietata l'ulteriore apertura di pozzi nelle zone delle falde strategiche e dove le altre aperture per uso domestico sono consentite solo attraverso un percorso tecnico controllato.

Quindi, diciamo che i piani di emergenza hanno consentito di sviluppare un percorso molto virtuoso da questo punto di vista e questo lo attribuisco prevalentemente a due condizioni: una, le conoscenze che in qualche modo avevamo nel territorio, conoscenze che nascono da studi che la Regione aveva fatto da tempo, e la seconda considerazione, quella che veniva riportata prima, è il fatto che in Umbria il percorso di riforma del servizio idrico integrato è arrivato ad un livello tale da poter consentire l'applicazione di un processo di programmazione avanzato.

Siamo una regione in Italia che ha organizzato il proprio territorio in più di un ambito, e che è arrivata a questo punto: le Autorità sono costituite, i Piani di ambito sono approvati, i gestori unici sono individuati, la tariffa unica è applicata.

Quindi possiamo dire che in Umbria la riforma della legge Galli è in una fase molto avanzata, io direi che è attuata.

Allora, questo non vuol dire che non ci siano ancora percorsi da fare, e veniva detto anche prima dal Presidente Capoccia nella sua relazione, miglioramenti, ulteriori evoluzioni in questo processo.

Io sottolineo anche qualche criticità, una, la prima che balza all'evidenza anche a seguito dei fenomeni e dei problemi, delle

particolarità, dei campanilismi che ancora esistono nel nostro territorio e che è una criticità che a mio giudizio va esaminata, va discussa, va valutata proprio in quel processo anche di riordino che prima veniva citato.

C'è oggettivamente un equilibrio mancato tra dotazioni e fabbisogni all'interno della nostra organizzazione per ATO.

Questa è una criticità, come la ho indicata io che può essere risolta esclusivamente attraverso un processo di governo unitario e coordinato, in accordo, come fino ad adesso è avvenuto, tra Regione e i tre ATO.

Di fronte a questo problema, a questa situazione non ottimale dal punto di vista della gestione della risorsa, interviene, deve intervenire necessariamente un governo complessivo coordinato dalla Regione insieme ai tre ATO.

Emergenza: qualche dato su di essa anche per capire un po' e ricollegarsi ad alcune considerazioni che prima venivano fatte. L'emergenza è stato un grande fenomeno anche dal punto di vista degli investimenti. Qui sottolineo un dato: non c'è stato il becco di un Euro che è intervenuto, che è stato assegnato in via straordinaria; sono tutte risorse di cui la Regione attraverso fondi erogati dal Ministero dell'ambiente o dalla Comunità Europea, ha dirottato, ha indirizzato, quindi attraverso una programmazione, diciamo di flussi, CIPE e Comunità europea, soprattutto verso la soluzione del problema dell'emergenza, chiedendo anche e non poteva essere diversamente, un rilevante investimento agli ATO.

Per altro dobbiamo interrogarci su che cosa sarebbe stata l'attuazione dei Piani di ambito se non ci fosse stata questa ingente massa di risorse. Vediamo che sul versante acquedottistico ci sono stati circa 41 milioni di Euro, e altrettanti sulla depurazione, qui non compaiono perché fanno parte della programmazione diversa dell'APQ.

Sul versante acquedottistico ci sono degli ambiti che evidentemente devono agire in stretta correlazione, parliamo di un acquedotto di grande rilevanza, ad esempio quello della Media Valle nel Tevere che si sposta nella zona dei monti martani per attraversare tutta l'Umbria, servire delle aree fortemente carenti di risorsa idrica, quali erano quelle del Tuderte e Marscianese; ecco questo preleva acqua da un ambito e la trasferisce in un altro e lo stesso discorso vale per l'acquedotto del Ternano-Amerino.

È evidente, palese, il fatto che la gestione di questa risorsa non può che essere effettuata attraverso un accordo specifico.

Il tema del recupero e del riuso delle acque reflue. E' stato uno degli argomenti centrali. Qui gli investimenti delle emergenze sono stati modesti, sono stati molto superiori con l'Accordo del programma quadro con il Ministro dell'ambiente firmato nel marzo scorso, quindi recentissimo.

Recuperare il più possibile le acque reflue negli impianti di depurazione, ovviamente di una dimensione consistente che avessero vicini compensori irrigui o zone industriali per utilizzare l'acqua che ovviamente deve avere un processo di depurazione superiore, è un obiettivo giusto ed importante.

La zona del lago Trasimeno ne è un esempio, ma ne sono degli esempi tangibili Foligno, Spoleto, Orvieto, tra breve anche Perugia e Terni, insomma è un processo avviato che da questo punto di vista dovrebbe dare risultati molto rilevanti.

Un'altra parte sostanziale dell'intervento di emergenza è stata quella della costruzione di una rete di monitoraggio.

Anche qui spendo due parole per dire che in accordo con gli ATO è stato progettato questo intervento essenziale per il governo della risorsa

affidato all'ARPA, come soggetto tecnico garante della misurazione, dei prelievi e della consegna della risorsa.

Io penso che sia assolutamente criticabile qualunque posizione che voglia mettere in discussione un processo di questo genere.

Mi pare che solo attraverso un controllo unitario di questa risorsa, e non particolaristico, attraverso una valutazione tecnico- scientifica dei dati quotidiani, minuto per minuto, che però evidentemente devono essere in qualche modo validati dal punto di vista tecnico, perché dal sensore possono arrivare anche indicazioni che confondono qualunque esperto in materia, si riesce a mantenere una rete di monitoraggio che è garanzia per tutti, quindi garanzia da parte della Regione per tutti, della qualità del dato e delle consistenze dei prelievi e dell'acqua che viene distribuita.

Comunque, in fase di emergenza, o per lo meno, in fase di superamento della stessa, ormai traggiamo con ottimismo i prossimi anni, è evidente che occorre passare ad una programmazione ordinata della risorsa.

Noi abbiamo in cantiere due strumenti in fase di differente stato di avanzamento ma che saranno pronti tra breve.

Uno, il piano regolatore generale degli acquedotti, ha già cominciato il suo percorso proprio ieri al tavolo della concertazione della tutela della risorsa Umbria. E' stato portato il documento dei primi lineamenti del piano regolatore generale degli acquedotti, documento che andrà ovviamente al Consiglio delle Autonomie Locali che poi aprirà un percorso partecipativo per arrivare quanto prima, superata la fase di esame dei primi lineamenti, al vero e proprio piano regolatore generale degli acquedotti, che è lo strumento principale per la programmazione in Italia, coordinata delle risorse idriche.

Due, il piano di tutela delle acque, su cui stiamo lavorando e che dovremmo preparare entro l'anno. Entrambi sono strumenti di protezione da una parte, di uso consapevole della risorsa, coerentemente con questa politica di confronto, di discussione, di valutazione anche delle strategie generali, che la regione porta avanti in questo tavolo di concertazione con gli enti locali, con le forze economiche e sociali.

Che cos'è il piano regolatore generale degli acquedotti?

Per chi amministra il territorio è una sorta di piano regolatore urbanistico, è uno strumento che intanto determinerà i fabbisogni idropotabili con una proiezione di medio e lungo termine.

Non può che essere così, di fronte a piani che hanno necessità di investimenti di grande rilievo (2015, 2040). Esso individuerà i punti di captazione della risorsa e i quantitativi massimi prelevabili.

Questa evidentemente è una scelta, è una valutazione, è una normativa che avrà un valore cogente, ovviamente quindi da questo punto e per questo motivo si capisce anche la rilevanza dei suoi contenuti.

Indicherà gli schemi acquedottistici principali, che in gran parte sono stati delineati con le opere dell'emergenza idrica.

I principi ispiratori del piano li riassumo rapidamente: il primo è un principio di solidarietà, non è pensabile un governo della risorsa che non sia solidale, che non sia sostenibile, unitario, consapevole.

La solidarietà deve essere tale, ricordavo prima, anche tra territori.

La concentrazione delle fonti, lo ricordava prima il presidente Capoccia, i mille acquedotti devono essere un ricordo, le mille captazioni devono essere un ricordo, vanno abbandonate le piccole risorse locali, di

portata esigua con rischio di inquinamento, incentivare il risparmio, il recupero e il riuso, come dicevo prima.

Un altro punto debole è quello della riduzione delle perdite.

Noi, oggi, ancora abbiamo un livello di perdite reali e fittizie, quelle fittizie sono molto rilevanti, amministrative certo, che è esagerato; stiamo avviando da tempo ma nei prossimi cinque anni questa politica dovrà portare un tangibile risultato che indichiamo intorno al 20%.

È evidente che questo percorso di riduzione graduale delle perdite fino al 20% in cinque anni non può che passare attraverso un percorso già indicato.

Entro il 2004 tutte le utenze devono essere sottoposte ad un controllo e quindi avere un contatore, utenze pubbliche e utenze private.

Vanno controllati i bilanci e quindi vanno conosciute le dotazioni del sistema infrastrutturale, va fatto il bilancio idrico entro il 2004 tra quelle che sono le dotazioni, le quantità servite e quelle che sono le quantità consumate.

A quel punto si potranno mettere in esercizio quelle azioni efficaci di razionalizzazione della rete, di sezionamento della rete, di controllo della rete più efficace, attraverso anche tecnologie che nel recente passato abbiamo sperimentato, mutuando anche da esperienze extra italiane, in paesi europei, per poter mettere a punto, attivare questa politica che porterà certamente dei benefici non solo alla risorsa, ma anche al gestore della risorsa.

I fabbisogni idropotabili: abbiamo stimato di servire un numero di utenti che è superiore del 12% a quello attuale, anche se dal 2001 al 2004 siamo ad un livello pressoché analogo.

Quindi questa è la quantità di utenze da servire, ovviamente facendo un conto molto analitico, puntuale di cui io non vi dò alcuna indicazione perché sarebbe tedioso.

La dotazione unitaria lorda per utente, su cui si basa l'intera programmazione regionale, quella che qui viene indicata come 341 litri/utente al giorno, qui è leggermente superiore ma proprio per tener conto delle politiche di sviluppo.

L'acqua è un bene, è una risorsa che valorizza l'ambiente, ma consente anche l'attivazione di politiche di sviluppo socio-economico che sono fondamentali; ne deriverebbe un fabbisogno medio giornaliero al 2040, complessivo nella regione di 3,614 metri cubi al secondo.

Quantitativi che non sono molto superiori a quelli che vengono attualmente erogati, quindi non deve preoccupare molto questo numero proprio perché il soddisfacimento di quel bisogno medio giornaliero al 2040 lo si conseguirà non solo, non tanto captando più risorse, ma distribuendole meglio e soprattutto riducendo quel fenomeno che prima ricordavo che è quello delle perdite.

Nei tre ATO la distribuzione è di questo tipo.

Dove sono queste risorse?

Dunque, siccome questo è un punto ovviamente particolarmente delicato, complesso, che sarà oggetto di una ampia discussione e partecipazione nelle forme necessarie e nei loghi anche dovuti, io qui dò qualche indicazione su quelli che sono i principi di utilizzo delle risorse.

Innanzitutto non è pensabile che l'utilizzo di queste risorse vada a danno del sistema ambientale, quindi qualunque risorsa, ovunque sia captata, in qualunque modo, questo non potrà che avvenire attraverso una

valutazione, una verifica preliminare delle condizioni del sistema ambientale, quindi della garanzia della salvaguardia dell'ecosistema.

Si introduce un principio di alternanza dei prelievi, e questo diventa elemento determinante nella gestione della risorsa, e si punta alla ricostituzione delle riserva strategiche.

L'Umbria preleva oggi molto dalle falde sotterranee, alcune delle quali costituiscono oggi una riserva strategica che è in corso di esaurimento e si ricostituisce in tempi molto lunghi. Noi non possiamo permetterci di esaurire questa risorsa, preziosissima, ovviamente anche nelle forme di integrazione, e quindi occorre mettere appunto laddove questo è possibile, necessario, in relazione ai consumi, anche un sistema di alternanza dei prelievi.

Questo può essere indicato così schematicamente: nel periodo invernale-primaverile di morbida, un utilizzo entro limiti prefissati, maggiore delle sorgenti appenniniche o dei carbonati, nel periodo estivo-autunnale, sospensione del prelievo dalle sorgenti e inversione del ciclo dalle falde, che nel frattempo, nella stagione di morbida potranno essere ricostituite.

Utilizzo in forma di soccorso o di integrazione degli invasi, risorsa strategica della nostra regione, non ancora sfruttata a pieno, ma che lo dovrà essere nel giro dei prossimi anni in maniera sempre più rilevante.

Mi riferisco ovviamente agli invasi di grande dimensione, che sono compresi nel bacino idrografico del fiume Tevere, che sono quelli del Monte d'Oglio, a monte di Città di Castello, nella provincia di Arezzo, e quello del Chiascio, affluente del Tevere, invaso non ancora a regime, anzi in fase di completamento.

Un'indicazione molto rapida di quelli che sono gli schemi acquedottistici principali, i fabbisogni che sono indicati nel piano regolatore e da dove, da quali zone si pensa di poter alimentare questi sistemi idrici.

L'alto Tevere, poi magari vi faccio vedere anche rapidissimamente gli schemi grafici, che oggi si approvvigiona dalle falde del Tevere ormai abbastanza degradate, troverà la sua risorsa sicuramente dall'invaso del Monte d'Oglio, con soccorso dalle falde attualmente esistenti.

L'Alto Chiascio, una zona abbastanza tranquilla dal punto di vista del fabbisogno e dell'approvvigionamento; più critica è la situazione del Perugino-trasimeno, con le grandi infrastrutturazioni in corso di realizzazione, laddove appunto si prevede questa alternanza dall'acquifero carbonatico e dall'acquifero della valle umbra e l'invaso del Chiascio come elemento strategico di integrazione e soccorso.

Quello che dobbiamo mettere a punto in questa fase è un raccordo tra il PRGA e i Piani d'ambito; siamo in una situazione un pò invertita, ma finchè le cose si governano in modo coordinato non ci sono particolari problemi. Il PRGA avrebbe dovuto precedere i piani di ambito; questo non è avvenuto, direi che comunque questo non determina particolari conseguenze visto che i piani di ambito e lo stesso PRGA seguono una costruzione, un percorso fortemente coordinato e correlato in attività coordinata con i tre ATO.

Noi pensiamo di organizzare, di approvare una legge regionale, che contenga i principi del PRGA e abbia allegato un documento invece di pianificazione: questo conterrà le modalità di approvazione, cioè la forma di pubblicazione, le forme di osservazione, le forme di pubblicità appunto, le norme vincolanti per la progettazione urbanistica e edilizia che prima venivano ricordate, gli incentivi, su cui non mi soffermo,.

Il PRGA è uno strumento sovraordinato ai piani di ambito, fissa i limiti e i confini dei piani di ambito, stabilisce modi e tempi di adeguamento degli stessi.

E'essenziale che noi parliamo oggi di un piano regolatore che dovrebbe governare i consumi di quel tipo, 85 milioni di metri cubi per l'idropotabile, ma ne abbiamo ben di più per uso agricolo, o irriguo, come prima ricordava il presidente Capoccia: 106 milioni; uso zootecnico 25 milioni. Il totale 131 milioni. A questi va aggiunto l'uso industriale con 68 milioni.

È chiaro che non possiamo non pensare ad un sistema che metta a regime l'intero consumo della risorsa.

Gli impegni che stiamo affrontando in questo momento, e mi avvio alla conclusione, sono quelli del piano di tutela delle acque, lo dicevo prima, con cui dobbiamo non solo assicurare le quantità, le portate di acqua da distribuire, ma anche assicurarne l'integrità, e nel corso di questo lavoro che si sta facendo noi abbiamo anticipato alcune decisioni del piano di tutela che sono poi fortemente incidenti sulla pianificazione degli ATO e che hanno comportato delle scelte coraggiose, in accordo con il Ministero dell'ambiente, con cui abbiamo dialogato prima di arrivare alla firma di questo APQ per due o tre anni, quindi un percorso molto lungo che anche gli ATO hanno seguito insieme a noi.

L'Umbria è per circa l'80% classificata come area sensibile, abbiamo già classificato poi delle aree vulnerabili e ne classificheremo altre. Ritorno sul concetto di area sensibile, che nasce dal fatto che tutto il bacino del Tevere è a monte di un'Oasi naturale protetta e secondo una direttiva comunitaria tutto ciò che è a monte di un'area, di un corpo idrico pregiato, deve considerarsi area sensibile. Noi lo abbiamo fatto, abbiamo

scelto consapevolmente questa strada avendo ben chiare quali sarebbero state anche le conseguenze sul sistema infrastrutturale, sul sistema della depurazione, sul sistema anche dell'attività produttiva, in particolare quella agricola e zootecnica.

Io mi auguro che questa scelta, ripeto coraggiosa, venga anche accompagnata dagli organi statali competenti, in particolare il ministero dell'ambiente che l'ha condivisa insieme a noi, perché al di là, ovviamente, di normative e di imposizioni che da questo possono derivare occorrono anche ulteriori investimenti soprattutto sul versante del collettamento delle fognature e della depurazione che dovremo affrontare rapidamente con le Autorità di ambito.

Abbiamo individuato i corpi idrici pregiati, tra questi ci sono i laghi, noi abbiamo due grandi laghi, relativamente grandi, sono entrambi oggetti di piani stralcio dell'Autorità di bacino, quindi pianificati e conosciuti. Un piano di ambito ancora in fase di approvazione e il piano stralcio del Trasimeno invece approvato.

Il lago Trasimeno, come voi sapete è in una situazione anche di particolare precarietà proprio a causa della crisi; il dato recentissimo, 135 cm sotto lo zero idrometrico, dimostra che siamo saliti di circa mezzo metro rispetto alla situazione peggiore di queste estate ma, malgrado le piogge rilevanti di queste settimane, non abbiamo ancora raggiunto il livello ottimale.

Io mi auguro che la prossima ordinanza, alla firma della Protezione civile dopo la concertazione anche con i ministeri competenti, il Piano straordinario previsto da quella ordinanza, dovrebbero consentire di mettere a punto quelli che sono gli interventi necessari e urgenti per il Trasimeno. Insieme a questi va aggiunta anche l'attività che ha messo in

campo l'Autorità di bacino, la quale, adesso, ha costruito un Osservatorio sul Trasimeno.

Ecco, tutte queste cose che denotano un'attenzione relevantissima anche delle amministrazioni nazionali ci porteranno risolvere anche questa di emergenza, che forse in questo momento è quella più rilevante.

Concludo solo con un punto di riflessione sulle cose che venivano dette prima sia dal Presidente Rometti che dal Presidente Capoccia.

Mi pare utile un bilancio di questo periodo, un bilancio che ci deve far capire se in effetti ciò che è stato fatto ha raggiunto i livelli di equilibrio economico che avevamo prefissato, se il livello qualitativo del servizio è di soddisfazione della cittadinanza e degli enti locali, se il finanziamento pubblico sarà ancora un elemento determinante per l'attuazione dei Piani di ambito, ovvero, come era previsto nella riforma, si riuscirà invece, attraverso la sola gestione del servizio idrico integrato a far fronte a quelle che sono forme d'investimento molto rilevanti.

Ultima cosa, mi pare molto interessante e stimolante il suggerimento, o per lo meno l'ipotesi che veniva fatta di unificare i servizi locali e magari conglobando, mettendo insieme, mettendo in sinergia servizi idrici e servizi anche dell'ambito rifiuti.

Ovviamente questo comporta una revisione della organizzazione degli ambiti territoriali dei rifiuti rispetto ai quali la Giunta regionale ha già avuto modo di esprimersi informalmente in maniera favorevole, nella consapevolezza che in tal modo si avrà una razionalizzazione ed una economicità maggiore sicure sul versante istituzionale. A questo punto mi chiedo se qualcuno vorrà fare una riflessione sui confini territoriali delle stesse AATO del servizio idrico.

Silvano Rometti

Grazie all'ing. Luciano Tortoioli che ha dato un quadro completo della situazione, che abbiamo di fronte in questo momento.

Adesso era previsto l'intervento di Paolo Togni che è il capo di Gabinetto del ministero dell'ambiente, verrà nel primo pomeriggio, quindi oggi pomeriggio avremo una sessione molto importante con il governo e con il confronto fra le regioni.